

BENI CONFISCATI, BENI DI TUTTI

PREMESSA

Questa nota, che riassume una proposta di profonda revisione del quadro normativo e degli strumenti operativi relativi alla gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, è frutto della riflessione di un gruppo di lavoro coordinato dalla Fondazione CON IL SUD e costituito dalla Fondazione Cariplo, dalla Fondazione Cariparo, dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, dalla Fondazione Sicilia e dal Forum del Terzo settore.

L'esigenza di sviluppare un'approfondita riflessione sul tema è scaturita dall'esperienza maturata da alcune Fondazioni, ed in particolare dalla Fondazione CON IL SUD, che negli ultimi anni hanno sostenuto progetti di valorizzazione e gestione di beni confiscati alle mafie.

Alla nota sono allegati due studi. Il primo, realizzato dal Gruppo giuridico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che, sulla base dell'analisi delle criticità dell'attuale quadro normativo, avanza delle proposte di modifica delle normative stesse. Il secondo, affidato a Nomisma, soggetto selezionato in base ad una valutazione comparata di tre offerte pervenute, che descrive caratteristiche e procedure di un nuovo soggetto cui affidare la gestione complessiva della materia e che dà un giudizio sulla autosostenibilità economico-finanziaria del soggetto stesso. Le indicazioni contenute nella nota, e negli allegati, individuano i punti decisivi di una possibile, ed auspicata, revisione della materia, ma non si spingono fino alla definizione puntuale dei contenuti di un eventuale nuovo assetto normativo, nè fanno diretto riferimento alla discussione attualmente in atto in sede parlamentare.

1. La legge Rognoni - La Torre e la successiva legge 109 del 96, per il riutilizzo sociale dei beni confiscati, hanno rappresentato e rappresentano ancora un momento straordinariamente importante nella storia della nostra Repubblica. L'impegno dello Stato nella lotta alle mafie da quel momento ha assunto una dimensione ed una valenza molto più incisive e molto più forti anche dal punto di vista simbolico, aspetto decisivo in una battaglia che va vinta in primo luogo sul terreno culturale e del consenso del Paese ed, in particolare, dei cittadini dei territori a più alto radicamento delle mafie. La normativa così definita è un fondamentale punto di svolta, sia per i contenuti, che hanno collocato l'Italia al primo posto a livello mondiale nella legislazione di contrasto alle mafie, sia anche – e forse soprattutto – per la mobilitazione della coscienza nazionale attorno al tema, espressa dal milione di firme raccolte da Libera: si è concretamente, visibilmente, affermato che lo Stato è più forte delle mafie in quanto è capace di sottrarre ad esse “la roba”, la ricchezza che è insieme simbolo del loro potere e fonte del loro prestigio sui territori.

2. A vent'anni dalla sua approvazione, tuttavia, la legge 109 del 96, meglio, il sistema di governo e di amministrazione della materia, negli anni peraltro interessato da innumerevoli – ed in qualche caso improvvisati sulla spinta dell'emergenza – interventi legislativi di integrazione di competenze e di modifica delle procedure, mostra una crescente inefficacia. I casi in cui il sistema riesce a determinare risultati apprezzabili ed in linea con la *ratio legis*, rischiano ormai di apparire eccezionali, anche se, in non poche circostanze, vi sono esperienze di straordinario valore e di fortissimo impatto simbolico. Ma si moltiplicano i casi in cui l'inefficienza del sistema viene denunciata con forza all'opinione pubblica, mentre cresce il senso di smarrimento in molti dei soggetti interessati, a partire dai sindaci. In queste crescenti critiche, che in qualche caso acquistano la natura di veri e propri attacchi, è possibile certamente cogliere un approccio strumentale e superficiale, ed in qualche caso interessi opachi ed ambigui. Ciò non toglie che una linea corretta ed efficace non può essere quella della difesa dell'attuale sistema, accompagnata da una continua rivendicazione di un suo migliore funzionamento. Anzi, le disfunzioni presenti ed il crescente stato di disagio possono determinare pericolose involuzioni del quadro normativo ed amministrativo: una sciagurata “rivincita del buon senso” che, sulla base dei risultati conseguiti, punta al superamento di un sistema troppo difficile, solo parzialmente ed ormai eccezionalmente applicabile. Si tratta, con ogni

evidenza, di una questione molto delicata dal punto di vista politico. La nostra posizione al riguardo è così riassumibile:

- il sistema attuale, di cui sottolineiamo ancora il grandissimo valore in termini socio-politici, non riesce a “reggere” adeguatamente, sia per la dimensione del fenomeno (beni immobili, aziende, beni mobili, risorse finanziarie) sia perché, a consuntivo, i tentativi di “manutenzione” legislativa, amministrativa ed organizzativa hanno sortito effetti deludenti;
- non è sufficiente impegnarsi nella difesa dell’attuale sistema; occorre invece un’operazione culturale, civile e politica che rilanci in avanti il tema dei beni confiscati in una nuova e migliore integrazione tra legalità, coesione sociale e sviluppo. Una decisiva spinta all’evoluzione, per sconfinare pericolose tendenze all’involutione.

3. Si richiamano, qui di seguito, le più rilevanti criticità:

3.1 Al 29 febbraio 2016 (fonte ANBSC) i beni immobili confiscati erano 23.576. Oltre il 90% risultava concentrato in sei Regioni (Sicilia 43,51%, Campania 12,76%, Calabria 12,00%, Puglia 9,46%, Lazio 7,02%, Lombardia 6,88%). La regione “successiva”, il Piemonte, era al 2,14%. Questi dati, tuttavia, non sono da ritenersi del tutto corrispondenti alla realtà.

Pertanto, non sono disponibili dati certi sul numero di beni utilizzati, nonostante le ingenti risorse (21 milioni di euro) destinate nel precedente ciclo della programmazione dei Fondi strutturali per i progetti REGIO (un sistema informatico del valore di 7 milioni di euro) e SIT-MP (un sistema informatico telematico del valore di circa 14 milioni di euro) nati proprio allo scopo di garantire un continuo scambio di dati e informazioni sui sequestri, sulle confische e sulla gestione dei beni confiscati.

Una recente ricerca di Libera ha censito 525 soggetti, del terzo settore, che hanno valorizzato beni confiscati.

Questi dati non meritano particolari commenti. D’altra parte la mancanza di dati attendibili per una materia così delicata è un evidente sintomo di una grave sottovalutazione, a livello istituzionale, della rilevanza del tema. Secondo uno studio dell’Agenzia per la coesione territoriale, *va rilevato che: la*

destinazione e la consegna dei beni non sempre comporta il loro effettivo utilizzo; vi è mancanza di trasparenza, pubblicità e parità di trattamento nelle assegnazioni; vi è un isolamento dei Comuni ed una eccessiva frammentazione degli interventi; vi è assenza di programmazione nelle azioni a sostegno dello sviluppo locale; vi è assenza di strategia nazionale di intervento per tipologia di beni immobili; vi è una ridotta capacità amministrativa e tecnica di progettazione.

Al riguardo va segnalata la crescente perplessità di molti Comuni a vedersi assegnati i beni, soprattutto nel timore di dover adempiere ad una norma che mette in capo ad essi l'adempimento al risarcimento patrimoniale in caso di vittoria dei ricorrenti contro la confisca. Come pure in qualche caso appare di difficile attuazione, soprattutto sul versante della gestione dei beni, la fattispecie della destinazione dei beni a servizi sociali. Ed in questa criticità trovano spazio i progetti sostenuti dalla Fondazione CON IL SUD per la valorizzazione e gestione dei beni confiscati (ad oggi 39 iniziative su 50 beni confiscati). Peraltro non sempre gli interventi pubblici si sono mostrati efficaci: ad esempio gli interventi di ristrutturazione di beni immobili confiscati finanziati dal PON sicurezza nel precedente ciclo di Programmazione dei Fondi strutturali, escludendo le spese per la gestione dei beni stessi, hanno dato luogo in non poche circostanze a conclamati episodi di spreco: beni perfettamente ristrutturati, non gestiti e quindi degradati. Con crescenti rancori da parte della cittadinanza di quei territori.

3.2 Le aziende confiscate al 29 febbraio 2016 (dati ANBSC) risultano essere 3.585.

Le regioni maggiormente interessate sono le stesse richiamate per i beni immobili; l'unica variazione apprezzabile è una relativa maggiore incidenza in Campania.

Sono meno di 10 le aziende "destinate", date in gestione, a cooperative di dipendenti, mentre 1.893 sono in carico all'Agenzia che non ha ancora deciso la destinazione.

Si tratta evidentemente di un dato molto grave perché direttamente connesso al tema dello sviluppo e del lavoro. Spesso lo schierarsi per la legalità o per il lavoro diventa per la cittadinanza una scelta drammatica. Il prezzo della legalità rischia di essere insopportabile e, comunque, spesso percepito come

ingiusto. Come è noto la procedura prevede che al momento del sequestro venga nominato dal Tribunale un Amministratore giudiziario; subentra poi l'ANBSC, dalla confisca di primo grado all'assegnazione o destinazione.

Il meccanismo non funziona. Spesso si punta il dito contro gli Istituti di credito, che al momento del sequestro ritirano gli affidamenti. In qualche caso la critica è fondata, ma non si tratta certamente della questione più importante. Appare invece singolare che non vi sia, contestualmente al provvedimento di sequestro, un giudizio motivato, rigoroso e professionale da parte di esperti sulla questione cruciale: l'azienda aveva collusioni e rapporti marginali con la mafia o esisteva solo "in quanto" mafiosa, cioè totalmente dentro i meccanismi dell'organizzazione criminale? Ovvero: è plausibile che l'azienda, eventualmente assistita ed incentivata, possa mantenere o raggiungere un equilibrio economico, interrotta ogni relazione di tipo mafioso?

Questo giudizio dovrebbe essere immediato e discriminante nel prosieguo della procedura. Decisivo, cioè, per la destinazione del bene: invece si dà luogo a procedure ridondanti, a formalismi eccessivi, con una gestione dei tempi assolutamente incompatibile con prospettive di continuità o di ripresa dell'attività produttiva. Con crescenti polemiche, nei mesi scorsi particolarmente vivaci in Sicilia, sul ruolo e sul costo degli Amministratori giudiziari.

3.3 Per quanto riguarda i beni mobili confiscati registrati (automezzi, barche..) e non (gioielli, opere d'arte..) non si dispone di dati. E' tuttavia lecito giudicare ampiamente sottovalutato il tema: è prevista una destinazione dei beni pubblici registrati che possono essere affidati agli organi di Polizia, ai Vigili del Fuoco, agli enti pubblici e agli enti territoriali per finalità di giustizia, soccorso, protezione civile. L'intera materia è difficilmente valutabile per la assoluta mancanza di dati, mentre si segnalano spesso casi di utilizzazione non proprio in linea con lo spirito della norma.

3.4 Le somme di denaro (comprese le attività finanziarie a contenuto monetario o patrimoniale) affluiscono al Fondo unico di giustizia (FUG). L'ultimo dato disponibile (30 giugno 2015, Ministro della Giustizia) quantifica in 3,487 miliardi di euro le risorse del FUG, di cui 1,430 liquide e 2,058 non liquide. La

conclamata difficoltà ad ottenere dati certi sullo stock e sui flussi di risorse che affluiscono nel FUG è, d'altra parte, uno dei sintomi della complessa natura del Fondo, delle molteplici fonti che lo alimentano e delle ancora più numerose destinazioni possibili delle sue risorse. Sul FUG si rimanda ad una corposa ed analitica relazione della Corte dei Conti (10-07-14): *“Lo stato di attuazione ed i problemi di operatività del “Fondo Unico di Giustizia” (FUG) istituito dal DL 143/08 convertito dalla legge 181/08”. L’analisi istruttoria, orientata a verificare innanzitutto la corretta e tempestiva acquisizione al FUG della congerie di somme, proventi e prodotti finanziari ed assicurativi oggetto di provvedimenti ablatori, ha evidenziato la presenza di risorse ancora in sequestro, alcune risalenti addirittura a 30-35 anni addietro, per le quali non risultano intervenuti (o comunicati) successivi provvedimenti definitivi di confisca, restituzione o devoluzione allo Stato. Ulteriore sintomo di criticità è rappresentato dal numero non indifferente di uffici giudiziari, tra quelli non ancora abilitati alla trasmissione delle informazioni con sistema web, che non hanno mai effettuato comunicazioni di provvedimenti di pertinenza del FUG. Inoltre, dall’esame dei rapporti tra l’Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) ed Equitalia Giustizia SpA è emerso il fenomeno, di cui non si conoscono ancora le reali dimensioni, della mancata volturazione al Fondo di molte delle liquidità oggetto di sequestro e, poi, di confisca e della diffusa abitudine degli amministratori giudiziari a non soddisfare gli obblighi di rendicontazione.*

Al FUG non affluiscono solo risorse economiche o finanziarie confiscate alle mafie; e non tutte le risorse confiscate con sentenza contro mafiosi sono destinate al FUG. Inoltre al FUG affluisce il denaro contante sequestrato negli spazi doganali dalla Agenzia delle dogane e dei monopoli. La destinazione delle risorse è molteplice e nel tempo sembra rispondere a logiche ed interventi normativi non lineari. Complessivamente, in termini di estrema sintesi, si può affermare che:

- l’intera questione delle risorse economiche e finanziarie sequestrate e confiscate richiede un forte recupero in termini di coordinamento delle competenze e delle attività; di trasparenza; di pubblicità delle informazioni;
- progressivamente si è attenuata la specificità e la riconoscibilità dello strumento: le risorse confiscate alla mafia sono prevalenti, ma affluiscono

sul Fondo anche risorse connesse ad altre forme di illegalità; la destinazione delle risorse è distribuita su molti, troppi canali;

- manca una strategia complessiva sull'utilizzo delle risorse;
- i costi di gestione non sono particolarmente contenuti.

3.5 Tra le criticità dell'attuale sistema va richiamata la sottovalutazione della questione connessa alla tutela dei terzi in buona fede.

Tali criticità possono essere individuate nella contraddittorietà delle previsioni dalle quali dovrebbe evincersi la natura dell'acquisto – a titolo derivativo o a titolo originario – del bene ad opera dello Stato e in alcune disposizioni che eccedono rispetto alla *ratio legis* (la repressione del fenomeno mafioso attraverso la riconduzione al circuito della legalità dei beni sequestrati e confiscati) delle misure preventive antimafia che rischiano di contrastare palesemente con il principio di ragionevolezza e sembrano mirare al mero arricchimento dello Stato, indebolendo il consenso dei cittadini.

4. Lo stato dell'arte è, quindi, complessivamente preoccupante e appare evidente che processi di manutenzione, correzione, qualificazione del sistema legislativo, amministrativo, organizzativo sono destinati ad una sostanziale inefficacia.

Come precedentemente affermato, la proposta che qui si avanza è sostenuta da una precisa valutazione politica: occorre evitare un rischio di involuzione, scoraggiare quanti tentano di relegare la questione nel mondo degli obiettivi condivisibili, ma irrealizzabili e tendenzialmente velleitari, e rilanciare il tema dei beni confiscati declinando in modo dichiarato, concreto, riconoscibile e verificabile la convinzione secondo cui la legalità è sviluppo. La stessa straordinaria lucidità culturale e politica che ispirò la Rognoni – La Torre la legge 109 del 1996, oggi deve manifestarsi in una nuova dimensione, raccogliendo e rafforzando la sensibilità ed anche il consenso che su questo tema, nonostante le tante difficoltà, sono cresciuti; interpretando il disagio diffuso, la domanda di politiche più incisive che si manifesta ormai non solo al Sud ma in tutto il Paese, a partire dai territori in cui sono fortissimi i rischi di espansione, sul piano economico e finanziario, delle mafie. La nuova dimensione di questo impegno è la convinzione che le mafie si battono e si rendono poco credibili togliendo ad esse i beni, ed utilizzandoli per costruire in tempi ragionevolmente brevi, concrete, consistenti, visibili prospettive di sviluppo. Lo Stato vince davvero e dimostra definitivamente la sua forza, se oltre a riprendersi – per la collettività – il maltolto, ne

fa leva per lo sviluppo. Nessuno dovrà essere, nemmeno per un momento, chiamato a scegliere tra legalità e lavoro: non solo in generale, ma anche nei singoli territori, la legalità dovrà essere, in tempi il più possibile veloci, percepita come condivisione ed opportunità di sviluppo.

5. Oltre al già richiamato tema della tutela dei terzi in buona fede, per il cui approfondimento si rimanda all'allegato studio del gruppo giuridico, la nostra proposta si basa su quattro assunzioni di fondo:

- la gestione dei beni confiscati dovrà incorporare una dimensione più economicamente efficiente. Non speculativa, non privatistica, non di profitto, ma, sostanzialmente, imprenditoriale;
- la gestione dovrà essere improntata alla massima trasparenza e dovrà essere più "pubblica" nel senso letterale del termine: non una questione da addetti ai lavori, ora sostenuti ora incalzati dalle associazioni più attive sul fronte antimafia, ma una questione partecipata. In questo quadro vi sono evidenti spazi di recupero di efficienza, di lotta agli sprechi, a posizioni consolidate e conservative, a comportamenti contraddittori ed in qualche caso ambigui;
- la gestione dell'intera filiera dovrà essere in capo ad un unico soggetto: ciò per motivi operativi e per motivi di individuazione delle responsabilità. Esso entrerà in campo, con modalità diverse, ma con procedure date, in concomitanza con il provvedimento di sequestro;
- in particolare le risorse a qualunque titolo acquisite dovranno essere esclusivamente destinate alla valorizzazione e gestione dei beni immobili confiscati e delle aziende sequestrate e confiscate.

5.1 Costituzione di un Ente pubblico economico, con sede a Roma, che subentri nei diritti e nelle obbligazioni dell'ANBSC, ma con ulteriori e più vaste competenze e responsabilità, gestito da un Consiglio di Amministrazione di nomina pubblica (Presidenza del CdM, sentiti Interno, Giustizia, Economia).

I componenti dovranno rispondere ai criteri di professionalità ed onorabilità e saranno scelti tra manager con esperienze industriali, immobiliari, finanziarie. Sarà prevista la presenza di un rappresentante dell'ANCI e delle Associazioni più impegnate nella lotta alle mafie. Oltre al Collegio sindacale, sarà nominato un comitato strategico composto da rilevanti personalità delle istituzioni, del

mondo dell'impresa e della finanza, della magistratura, del mondo scientifico e del Terzo settore. Il personale avrà contratto di diritto privato e sarà dimensionato in relazione ai volumi previsti e dettagliati da un Master plan approvato dal Consiglio di Amministrazione. L'organigramma, vedi studio Nomisma allegato, prevede una Direzione Generale, quattro aree (Unità gestione Beni Finanziari; Monitoraggio; Amministrazione e Finanza, Affari legali; Risorse Umane) e tre unità operative (Beni immobili, Imprese, Beni mobili).

5.2 All'Ente confluirebbe lo stock di risorse attualmente in capo al FUG derivanti dalle confische e dai sequestri. Di tali risorse 10 milioni di euro sarebbero destinate alla costituzione del patrimonio dell'Ente stesso. L'Ente dovrà raggiungere un pieno equilibrio economico finanziario. Eventuali surplus finanziari e ricorrenti marginalità economiche, dovranno comunque essere impiegati in operazioni di promozione e sostegno di attività produttive e/o sociali nei territori a più alta densità mafiosa. L'Ente predisporrà, con cadenza semestrale, una dettagliata relazione al Parlamento sulle attività svolte e sui risultati conseguiti. Presso l'unità di gestione dei Beni Finanziari sarà istituito il Fondo Beni Confiscati che è alimentato:

- dalle risorse economiche e finanziarie relative a provvedimenti di sequestro e di confisca alle mafie attualmente trasferite al FUG e di qualunque altro provento, attualmente trasferito al FUG, relativo alla gestione dei beni confiscati;
- dalla eventuale vendita di beni immobili e di imprese confiscate;
- da proventi finanziari derivanti da investimenti del patrimonio, comunque gestito con criteri di prudenza;

L'Ente potrà presentare progetti e gestire interventi a valere sui Fondi strutturali europei, purché direttamente collegati alla propria missione.

5.3 Le risorse verranno impiegate:

- per le attività di valutazione, monitoraggio, promozione;

- per i compensi a temporary manager da impiegare nella gestione di imprese sequestrate e confiscate;
- per investimenti su beni immobili coerenti ad ipotesi di valorizzazione e gestione auto sostenibili o per le spese necessarie alla loro demolizione;
- per investimenti di ristrutturazione, riconversione e qualificazione tecnologica, per le imprese confiscate;
- a garanzia delle imprese confiscate nei confronti degli istituti di credito;
- per il sostegno ai familiari di vittime della mafia e per la formazione dei figli;
- per il sostegno al reddito e per il ri-orientamento al lavoro dei lavoratori rimasti disoccupati per la cessazione delle imprese sequestrate;
- per la restituzione delle somme sequestrate o del corrispettivo economico dei beni confiscati, con un meccanismo rotativo simile a quello attualmente previsto per il FUG, sottraendo tale onere ai Comuni assegnatari;
- per costruire un meccanismo assicurativo per i danni causati da azioni di ritorsione delle mafie;
- per i rimborsi a terzi, soprattutto fornitori delle imprese sequestrate.

5.4 Coerentemente a quanto sopra richiamato le competenze del FUG saranno limitate alle materie non riguardanti i beni sequestrati e confiscati alle mafie.

5.5 All'atto del sequestro delle aziende, il Tribunale dovrà nominare, accanto all'amministratore giudiziario, un esperto segnalato dall'Ente che avrà il compito di formulare in tempi brevi un giudizio sulla plausibilità della sopravvivenza dell'azienda, una volta interrotti i rapporti con le mafie, e di supportarlo nella gestione. L'amministratore giudiziario sarà selezionato secondo criteri di trasparenza e rotazione degli incarichi ed il suo operato dovrà essere sottoposto a sistemi di valutazione delle performance, introducendo premialità per il raggiungimento degli obiettivi da appositi piani di gestione.

6 Dal punto di vista della valorizzazione/utilizzazione dei beni l'Ente seguirà le seguenti priorità:

6.1 Per i beni immobili:

- Comodato d'uso gratuito ad organizzazioni del Terzo settore per finalità sociali, come descritte nell'attuale legislazione, senza necessariamente passare attraverso il meccanismo della concessione ai comuni;
- concessione non onerosa ai Comuni per attività di rilevanza sociale;
- comodato d'uso gratuito a soggetti del Terzo settore per attività imprenditoriali no-profit, mediante meccanismi di evidenza pubblica;
- utilizzazione per scopi istituzionali (scuole, caserme, Enti pubblici locali) mediante avviso pubblico;
- a determinate condizioni e con la cautela necessaria per evitare il rischio di "riacquisto" da parte di organizzazioni mafiose o di soggetti collegati (prevedendo ad esempio la nullità dell'atto di compravendita), vendita del bene con procedure di evidenza pubblica aperta a tutti i soggetti. Tale operazione viene realizzata una volta verificata la non praticabilità delle ipotesi precedenti ed appare probabilmente necessaria per gli appartamenti di grande valore nei centri urbani;
- demolizione del bene e restituzione dell'area a titolo gratuito all'Ente locale.

6.2 Per quanto riguarda le imprese:

- affitto a condizioni agevolate ai lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata riuniti in cooperativa, in sinergia con la CFI (legge Marcora) realizzando le necessarie attività di consulenza gestionale, finanziaria, tecnologica, alla start-up;
- affitto a titolo oneroso a soggetti pubblici e privati, mediante meccanismi di evidenza pubblica;
- vendita
- liquidazione e utilizzazione dell'immobile secondo le priorità di cui al punto 6.1.

6.3 Per quanto riguarda i beni mobili registrati:

- donazione ad organizzazioni del Terzo settore per iniziative di utilità sociale;
- donazione alle Forze di Polizia o ad Enti pubblici per finalità sociali;
- donazione ai destinatari di beni confiscati per lo svolgimento di attività connesse al progetto implementato;
- vendita all'incanto, con le cautele di cui al precedente punto 6.1.

6.4 Per quanto riguarda i beni mobili non registrati:

- vendita all'incanto.

I percorsi così sinteticamente descritti, prevedono specifiche articolazioni puntualmente richiamate nel documento Nomisma allegato.

Vale la pena di richiamare tuttavia cinque questioni fondamentali:

- tutte le forniture, comprese le consulenze specialistiche, saranno acquisite dall'Ente, mediante evidenza pubblica e concorsi. In alcuni casi, da regolamentare con chiarezza, per alcuni lavori si potrà far ricorso alle imprese sequestrate e confiscate;
- la decisione sulla destinazione da perseguire per i beni immobili e per le imprese sarà sostenuta da valutazioni rigorose e professionali sul valore dei beni, sul grado di conservazione, sulle prospettive di autosostenibilità;
- per le operazioni socialmente più rilevanti (utilizzo a fini sociali del bene immobile, gestione delle aziende da parte di cooperative di dipendenti) l'Ente potrà concedere prestiti;
- l'Ente svolgerà, di concerto con le associazioni impegnate su questo fronte e con il concorso di altri soggetti pubblici e privati, un'attività di promozione e di scouting. In alcuni casi, come per i tanti terreni agricoli confiscati ed inutilizzati, tale approccio appare particolarmente urgente;

- lo studio di Nomisma, allegato, giudica plausibile l'ipotesi che, alle condizioni richiamate e con gli stock ed i flussi attuali disponibili, la gestione dell'Ente sia sostenibile in termini economici e finanziari.

Roma 13 luglio 2016